

## “NOI, CHE ABBIAMO FATTO MILANO”

Di cognome fa Mondadori, ma la signora Cristina non si è mai occupata di editoria. Per aiutare la città ha scelto un'altra strada, passando per l'India. In nome della nipote. E dei bambini con disagi

di Pierangelo Sapegno, foto di Carlo Furgeri Gilbert per Io donna

**C'**È CHI STA ancora qui, due passi dal Duomo e l'eco dei tram. Cristina Mondadori abita dietro largo Augusto. Lei è figlia di Arnoldo, ed è l'unica che non si è data all'editoria, perché ha fatto il medico, iscrivendosi all'Università a 36 anni e con quattro figli. Ha un leggero abito bianco e si muove fra le poltrone e le foto della famiglia come in un film di Mario Monicelli, che era poi suo cugino.

Viene in mente Carlo Emilio Gadda quando scriveva che «l'antica borghesia milanese sorride di commiserazione a sentire che uno legge libri. Soltanto chi fabbrica scaldabagni o maniglie di ottone stampato è una persona degna di considerazione a Milano. Se uno preferisce l'Ariosto allo scaldabagno è ritenuto un pazzo da tutte le più aforistiche donne lombarde». Eppure, non sembra così. C'è una borghesia milanese che ha fatto la cultura, **venendo dal niente** («Mio padre aveva la quinta elementare. Angelo Rizzoli era un orfano diplomato ai “Martinitt”»). E che adesso cerca di fare del bene. Oggi Cristina vive per il Centro **Benedetta D'Intino**, a difesa del bambino e della famiglia. Ne ha fondato uno a Milano, altri due in India per figli di lebbrosi e per piccoli con handicap gravi, più un altro ancora in Bolivia. Dentro ci mette buona parte del patrimonio della famiglia. Copre il 50 per cento



*Cristina Mondadori, cardiologo e psicoterapeuta infantile, ha fondato a Milano il Centro **Benedetta D'Intino**, per la cura di bambini e adolescenti con disagio psicologico e per il sostegno alle loro famiglie.*



**“Qui c’è una borghesia che ha creato cultura venendo dal niente. Mio padre Arnoldo aveva appena la quinta elementare, Angelo Rizzoli era un orfano poverissimo”**

del bisogno. Un altro 40 è dato da privati, da aziende e dalla Cariplo. Il dieci dalla Regione, a progetto. «Mi piacerebbe collaborare in modo più sistematico, umanamente con Roberto Formigoni» dice «per una politica sulla famiglia».

Il problema è che i milanesi coi baiocchi non sono molto generosi. Oggi, tutti i portinai della via dove abita danno i soldi, ma non gli industriali. Un tempo non era così. Lei ricorda gli anni Settanta, quand’era tornata a Milano con il marito, Mario Formenton: «Penso a Italo Monzino che finanziava il centro cardiologico del Policlinico, ai martinitt di Rizzoli, a mio padre che aiutava l’Università di Pavia, ai Moratti che salvavano San Patrignano... Oggi Milano è diventata una città frenetica, che non ha più tempo per aiutare gli altri. Poi c’è da dire che qui non è come negli Usa: là chi dà non paga tasse». Cristina era rientrata mentre Milano viveva gli anni più brutti. Però, quando si iscrisse a Medicina, quel giorno lo ricorda come il più bello della sua vita. Lei lavorava già al Policlinico. Suo padre la vide un giorno: «Ma sei un’infermiera o un medico

con quel camice?» le chiese. «Una via di mezzo» rispose lei. E lui: «Visto che sei mia figlia, fai il dottore». Cristina aveva studiato al Collegio delle Fanciulle, e poi ci mandò sua figlia che fece la scuola con Emanuela Setti Carraro, futura moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Uomo di grande onestà e coraggio: veniva sempre senza scorta. Mio marito glielo disse e lui rispose che se volevano, lo ammazzavano lo stesso: “È inutile che io metta in pericolo gli altri”». Emanuela era innamoratissima. Andò a morire con lui per quello.

Cristina e il marito frequentavano allora i Bassetti e Leopoldo Pirelli, gli «industriali illuminati». Nei cortei però li insultavano.

POI, GLI ANNI OTTANTA, la Milano “da bere”. Loro amico era Giovanni Spadolini: suo figlio Luca si dannò persino in giro a distribuire volantini per lui. E Bettino Craxi, che una volta venne a casa per lamentarsi dei giornali Mondadori. Lo stettero ad ascoltare, ma non fecero niente. Stava per cominciare la “guerra” per la conquista della Mondadori, fra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi. Loro erano schiacciati fra due giganti.

«Alla fine Berlusconi acquistò le azioni, facendoci un’offerta su un piatto d’argento. Lui è sempre stato leale e ha mantenuto i patti. Con quei soldi abbiamo realizzato un patrimonio che ci ha permesso di creare una fondazione e darci una sede». Proprio negli stessi anni, morì la nipotina di Cristina: aveva solo 15 mesi. Con questo dolore addosso, tutta la famiglia decise di fare qualcosa. «Assieme a due colleghe neuropsichiatre e altre due psicoanaliste, fondammo questo centro per aiutare i bambini». In India, invece, andarono dietro Dominique Lapierre, uno che ha venduto tutta la sua ricchezza per aprire dieci istituti dell’infanzia da quelle parti. Un’umanità sconosciuta, in fondo. Un po’ di vecchia Milano, e nessuna «dama infronzolata in certi toni di Quaresima...» ●